



Kernos

Revue internationale et pluridisciplinaire de religion
grecque antique

11 | 1998
Varia

Claude CALAME, Mythe et histoire dans l'Antiquité grecque. La création symbolique d'une colonie

Claudio Parisi Presicce



Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/kernos/1238>

ISSN : 2034-7871

Éditeur

Centre international d'étude de la religion grecque antique

Édition imprimée

Date de publication : 1 janvier 1998

ISSN : 0776-3824

Référence électronique

Claudio Parisi Presicce, « Claude CALAME, Mythe et histoire dans l'Antiquité grecque. La création symbolique d'une colonie », *Kernos* [En ligne], 11 | 1998, mis en ligne le 16 juin 2011, consulté le 30 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/kernos/1238>

2. Comptes rendus et notices bibliographiques

Claude CALAME, *Mythe et histoire dans l'Antiquité grecque. La création symbolique d'une colonie*, Lausanne, Payot, 1996. 1 vol. 14 × 22,5 cm, 185 p. (*Sciences humaines*). ISBN : 2-601-03189-1.

L'Autore ha diviso il libro in tre parti. Nella prima vengono esposti i principi esegetici applicati nell'analisi della seconda parte. Quest'ultima esamina dettagliatamente i diversi racconti della fondazione di Cirene. Nella terza parte, più breve, l'A. trae le sue conclusioni.

Partendo dal presupposto, esposto fin nella premessa, che la produzione e la funzione simbolica della cultura, che si manifesta sovente attraverso i testi poetici, vanno calate in una determinata situazione storica, sociale e ideologica, l'A. afferma la necessità di un approccio dinamico alla produzione mitica e alla sua trasmissione letteraria. La costruzione e la scrittura della storia, infatti, non rispondono a delle regole unicamente di carattere narrativo, ma comportano una riformulazione degli avvenimenti considerati fondatori, che vengono proposti alla comunità carichi di una portata ideologica e pragmatica. Spazi, tempi e azioni diventano, quindi, delle rappresentazioni attive in cui credenza e verosimiglianza si combinano.

D'altra parte le esigenze simboliche variano con i cambiamenti storici, con il conseguente costante movimento di risemantizzazione da parte dei poeti e degli storiografi, veri e propri "artigiani del senso".

Nel titolo stesso della prima parte (*Illusioni della mitologia*, p. 9-55) l'A. sottolinea l'inadeguatezza della categoria antropologica del mito, che partendo dal contenuto definisce come mitica una storia alla quale non è possibile accordare la propria adesione. Nella Grecia antica, infatti, il criterio della verosimiglianza narrativa non è pregnante. L'approccio dell'A. tiene conto di numerosi studi recenti sull'argomento, dovuti principalmente nella cultura francofona a Vernant, Veyne e Detienne, in quella anglosassone a Kirk, Edmunds e Buxton, in quella germanica a Graf, Burkert e Bremmer, in quella italiana a Cerri, a Gentili e agli studiosi della scuola urbinata. Poiché i Greci non hanno mai né elaborato un concetto unitario e definito del mitico, né riconosciuto nel tesoro dei loro racconti un insieme che risponda in modo preciso ai contorni di questa categoria, al mito in Grecia va riconosciuto lo "statuto di una forma del pensiero umano".

Nel primo capitolo della prima parte (p. 12-20) l'A. percorre storicamente la riflessione antropologica moderna sul concetto di mito, partendo dai dizionari enciclopedici, che rappresentano il mito sotto l'aspetto del racconto "indigeno", fino all'approccio scientifico, che propone "una descrizione fondata sulle quattro categorie della forma, del contenuto, della funzione e del contesto". In base alla prime due categorie il mito rende conto essenzialmente delle origini sacre del mondo e della comunità indigena, mettendo in scena gli avvenimenti creatori dei tempi primordiali; in base alla terza categoria gli atti cosmogonici e fondatori attribuiti agli dei e agli eroi del mito assumono la funzione di modello che attesta il loro carattere ontologico; in base all'ultima categoria il mito ha per contesto più frequente il rito, una forma di comportamento sanzionato dall'uso, alla quale si conferisce un contenuto ideologico.

La prospettiva storicista ed evolucionista, tuttavia, induce a considerare la realizzazione narrativa dei miti, la loro dizione, poi la loro grafia, ossia il sapere

mitologico, semplicemente una maniera di pensare il mito, divenuto in termini di repertorio mitologia.

Nel secondo capitolo della prima parte (p. 20-25) l'A. esamina la definizione del mito prima in relazione alle categorie della leggenda e della favola, adoperando le analisi contrastiva e comparativa, e poi in rapporto alle tassonomie indigene. Nel terzo capitolo della prima parte (p. 25-46) l'A. prende in considerazione le diverse nomenclature elleniche del racconto, partendo dalla definizione attribuita alla parola *mythos* da Aristotele, da Empedocle, da Platone, da Tucidide e dall'imperatore Giuliano; proseguendo con il rapporto semantico tra *mythos* e *logos* secondo gli storiografi e gli oratori; esaminando la fase di razionalizzazione del passato leggendario favorito dalla seconda sofistica, di cui si fece interprete anche Pausania; e giungendo, infine, al concetto di *archaiologia*, che disegna rispetto al presente storico il passato leggendario (*tà palaià* o *tà archaià*), trasmesso sovente per tradizione orale e suscettibile di variazioni del limite cronologico reciproco.

Nel quarto ed ultimo capitolo della prima parte (p. 46-55) l'A. conclude l'analisi metodologica ribadendo la necessità di abbandonare l'approccio ontologico al mito e di considerare i racconti mitici come oggetti di cultura, come risultati materiali di un processo di significazione, che produce in coloro ai quali sono destinati degli "effetti di senso". Questo processo simbolico, che si manifesta materialmente in forma di racconto orale o scritto, di pratiche rituali sociali o di rappresentazione figurata e plastica, appare sempre stimolato da un'occasione speciale, che determina le circostanze di enunciazione. La separazione dalle circostanze primarie di produzione di un'opera provoca la sua trasformazione in un oggetto di lettura e segna la linea di demarcazione tra mito e letteratura.

Con questa chiave di lettura va inteso il rapporto tra mito e storia, che risente dell'enorme lavoro di collezione, classificazione, comparazione e riorganizzazione dell'eredità narrativa prodotto dalle città greche. Su esso si fondano le raccolte e i repertori di "mythoi" realizzati dagli antiquari alessandrini, che costituiscono la base della nascita della mitografia. Il modello di questi manuali di mitologia è fondamentalmente la *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro (di cui sono uscite recentemente in italiano una traduzione a cura di Giulio GUIDORIZZI, Milano, Adelphi, 1995; e l'edizione critica nella collana della Fondazione Lorenzo Valla a cura di Paolo SCARPI, Milano, Mondadori, 1996).

L'A. infine propone una lettura semio-narrativa del racconto che, oltre alle strutture discorsive, evidenzia la riorganizzazione delle figure e dei valori che l'elaborazione e la schematizzazione traggono dall'ecologia e dalla cultura. Essa viene operata sul piano sintattico attraverso un intreccio che risponde ad uno schema ripetitivo, definito dall'A. canonico. Lo schema segue quattro fasi definite di "manipolazione", di "competenza", di "prova" e di "ratificazione" e può ripetersi più volte nel medesimo racconto, in sequenze concatenate o sovrapposte. Sul piano semantico la coerenza della configurazione narrativa è sancita dalla reiterazione di figure e di elementi semantici che definiscono delle isotopie più o meno astratte.

Nella seconda parte del libro, l'A. esamina secondo lo schema canonico individuato i testi che affrontano "la fondazione narrativa di Cirene" (p. 57-162). Il carattere esemplare della narrazione simbolica della fondazione di Cirene era stato già indagato dall'A. in due studi precedenti, incentrati l'uno sul testo di Erodoto (*Le récit hérodotéen de la fondation de Cyrène: mythe, récit épique et histoire*, in C. CALAME (a cura di), *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, Genève, 1988, p. 105-125) e l'altro sulle tre odi pindariche (*Narrating the Founda-*

tion of a City: The Symbolic Birth of Cyrene, in L. EDMUNDS (a cura di), *Approaches to Greek Myth*, Baltimore-London, 1990, p. 277-341).

L'A. sottolinea la difficoltà di conciliare le necessità di precisione aritmetica della scienza archeologica, che ha cercato di far coincidere cronologicamente le testimonianze "precoloniali" rinvenute a Cirene e la memoria letteraria (a p. 57, nota 1, va aggiunto ora C. PARISI PRESICCE, *Un altare di forma minoica dal Santuario di Apollo a Cirene*, in *Quad. Arch. Libya*, 16, 1998 [Atti del Convegno tenutosi a Urbino nel 1988]) con l'assoluta mancanza di interesse per l'organizzazione temporale del passato storico da parte dei Greci di età arcaica.

La diversità di concezione risulta evidente proprio dalla molteplicità degli avvenimenti fondatori posti da Pindaro all'origine della città, quando egli in tre diverse odi (IX, V e IV *Pitica* datate tra il 474 e il 462 a.C.) ne celebra i sovrani, suoi contemporanei: rapimento da parte di Apollo della Ninfa Cirene in Tessaglia e celebrazione della sua unione con la *leontophonos*; occupazione da parte dei figli di Antenore accompagnati da Elena, alla fine della Guerra di Troia; zolla di terra libya trasmessa da un figlio di Poseidone ad un altro figlio dello stesso dio, poi arenatasi a Tera per recuperare metaforicamente il paese d'origine alla spedizione coloniale di Batto, fondatore di Cirene, diciassette generazioni più tardi (su Pindaro vd. ora l'edizione critica delle *Pitiche* nella collana della Fondazione Lorenzo Valla curata da B. GENTILI, P. ANGELI BERTINELLI, E. CINGANO e P. GIANNINI, pubblicata a Milano, Mondadori, 1995, che l'A. non ha potuto tenere presente).

Nel primo capitolo della seconda parte (p. 60-67) l'A. evidenzia che i tre diversi racconti della fondazione di Cirene sono messi in relazione con il momento e il luogo dell'esecuzione degli epinici, attraverso una indicazione spaziale e temporale piuttosto imprecisa, che può essere riconosciuta soltanto attraverso il lavoro degli eruditi ellenistici, debitori della sistematizzazione critica delle leggende epiche avviata in prosa da Ecateo di Mileto. Il tempo raccontato interferisce costantemente con il tempo dell'enunciazione e, pertanto, la logica narrativa può essere ricostruita solo attraverso il riferimento allo schema canonico individuato dall'A.

Nel secondo, nel terzo e nel quarto capitolo della seconda parte (rispettivamente p. 67-98, 99-116 e 116-128) l'A. esamina le strutture semio-narrative delle tre odi pindariche. La IV *Pitica* è incentrata sulla celebrazione della vittoria agonale di Arcesilao IV, re di Cirene. Il racconto della fondazione, enunciato attraverso la profezia di Medea indirizzata agli Argonauti, si fonda sul passaggio dalla condizione erratica del mare alla dimora fissa su una terra produttiva, che si traduce metaforicamente nella transizione dalla sovranità marina a quella ippica, entrambe appannaggio di Poseidone, e conseguentemente nella trasformazione dei coloni da marinai ad allevatori di cavalli. Così attraverso la zolla di Euphemos, secondo il tipico espediente del dono di ospitalità, si inserisce la figura della manipolazione della terra di Libya, che articola i valori semantici del racconto di fondazione sui tre piani della produzione agricola, della creazione di una famiglia e dello sviluppo della vita civica, giocando sui loro rapporti metaforici reciproci.

Nella IX *Pitica* il racconto di Pindaro si impernia su un registro matrimoniale attraverso la narrazione delle tre unioni di Apollo, di Alexidemos e di Telesicrates. Il racconto non va letto soltanto orizzontalmente, ma anche verticalmente, poiché lo sviluppo narrativo comporta delle trasformazioni verso la mascolinizzazione e la ellenizzazione progressiva della Libya, che ancorano la città greca in un territorio indigeno. Le tre unioni, infatti, rappresentano altrettanti atti di fondazione: 1) trasferimento in Libya di una Greca che combatte a mani nude gli

animali selvaggi e che regnerà su una *apoikia* con la protezione di un dio greco; 2) trasferimento a Cirene di una indigena appartenente a un popolo di nomadi che diventerà la sposa di un colono greco, cittadino di un insediamento stabile; 3) unione a Cirene di una Cirenea con un Cireneo che riporta la vittoria ai giochi celebrati in onore del dio iniziatore di tutta l'azione.

L'azione civilizzatrice di questa sequenza di unioni, che ha alla base la cultura pastorale contrapposta al mondo degli animali selvaggi, l'addomesticamento ai carri grazie alla sapienza tecnica dei Greci rispetto allo sfruttamento dei cavalli per il nomadismo indigeno e la vittoria agonale in ragione delle virtù dell'*oplita*, si sviluppa nei poeti posteriori a Pindaro, e in particolare in Callimaco attraverso l'elogio delle sfere di competenza proprie del dio Apollo: il tiro con l'arco, la muscia, la divinizzazione e la medicina.

Callimaco, inoltre, fa coincidere attraverso il racconto della celebrazione delle Carneia, a cui assistono Apollo e la ninfa, il tempo della colonizzazione storica con quello della fondazione divina. Parallelamente il poeta cireneo, rifacendosi alla tradizione storiografica locale, sposta dalla Tessaglia in Libya la lotta eroica di Kyrana contro il leone, che conseguentemente riporta in questa terra il trionfo della cultura greca civilizzatrice sulla natura selvaggia (conclusione a cui è giunto anche il mio studio *Le raffigurazioni della ninfa Kyrana e l'identità etnica della comunità cirenea*, in *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Roma, 1996 [*Studi Miscellanei*, 29], I, p. 247-258).

La narrazione di Callimaco si muove attraverso quattro territori ellenici di differente carattere etnico, l'ultimo dei quali panellenico (Tessaglia, Delo, Libya e Delfi), che designano la civiltà greca attraverso due registri fondamentali, l'uno spaziale centrato sul tema della costruzione (area montagnosa per l'attività pastorale, area insulare scelta per la costruzione di un altare, area lottizzata per la costruzione di una città con un tempio e per l'istallazione di un potere reale, area sacra purificata dallo stesso dio Apollo), l'altro sociale centrato sul tema delle relazioni umane del dio (amore omofiliaco con Admeto, relazione fraterna con Artemide, protezione per l'ecista fondatore e rapporto matrimoniale con la ninfa eponima, unione privilegiata con la comunità di Delfi).

Mediatori dell'azione civilizzatrice greca sono Chirone, Aristeo (su cui, cf. di recente S. ENSOLI VITTOZZI, *L'iconografia e il culto di Aristeo a Cirene*, in *Lyb. St.* 25 [1994], p. 61-84) e naturalmente Eracle attraverso Iolao.

Tema principale della IX *Pitica* è l'assimilazione metaforica tra vittoria agonale e unione matrimoniale, l'una è il compimento della forza fisica dell'atleta, l'altra ha come conseguenza la nascita di un figlio legittimo ed entrambe rappresentano parallelamente la medesima transizione dal mondo selvaggio all'allevamento che è alla base della nascita della colonia (a p. 111 su Aziris, aggiungi almeno J. BOARDMAN, *Evidence for the Dating of Greek Settlements in Cyrenaica*, in *ABSA*, 61 [1967], p. 150-152, tav. 29).

L'azione narrativa della V *Pitica*, scaturita anch'essa dalla vittoria riportata a Delfi dal re Arcesilao IV, si sviluppa intorno ad una galleria di ritratti. Il percorso oscilla lungo una duplice serie di movimenti temporali, contrassegnati dal registro dell'ospitalità o dell'accoglimento favorevole, e di spostamenti spaziali tra la Grecia continentale (in particolare i luoghi di installazione degli Heraclidi) e Cirene, che riceve prosperità dagli stessi dei.

La ritualizzazione degli onori riservati agli ospiti trasforma il poema in una dedica al *genos* del re nel suo insieme, annullando la distanza cronologica che separa l'arrivo in Libya degli eroi della guerra di Troia e la spedizione dell'ecista Batto (a p. 115 sulla tomba e sul culto di Batto, aggiungi L. Bacchielli, *La tomba di Batto su alcune monete di Cirene*, in *Scritti di Antichità in memoria di Sandro*

Stucchi, cit., p. 15-20; a p. 121 sugli Acamanti, *cf.* almeno G. PUGLIESE CARRATELLI, *KYPHNAIKA*, in *Cirene e i Libyi*, Roma 1987 [*Quad. Arch. Libia*, 12], p. 28-29).

Mentre l'articolazione semantica della leggenda di fondazione esposta nella IV *Pitica* sviluppa il tema della generazione autoctona di un suolo straniero destinato a diventare greco e quella esposta nella IX *Pitica* si limitava a definire, attraverso le diverse figure coinvolte nelle unioni matrimoniali, il processo di civilizzazione della terra libya, la coerenza semantica della V *Pitica*, concentrata sui protagonisti eroici e sul culto che viene rivolto loro, è assicurata dal tema dell'eroizzazione, collegato da Pindaro con le feste Carnee per rafforzare il legame genealogico e storico del presente della città con il passato eroico.

Nel quinto capitolo della seconda parte (p. 128-156) l'A. esamina la storia delle origini di Cirene riferita da Erodoto (IV, 145-167), inserita nella lunga digressione sui popoli che abitavano la Libya, considerata dai Greci il terzo continente. Il racconto nelle due versioni terea e cirenea è epurato da ogni intervento divino, indicando come motore dell'azione narrativa le motivazioni di ordine politico degli uomini, ed è contrassegnato dalla convergenza delle linee genealogiche. Nella prima, tuttavia, i Therei vanno a cercare a Creta la conoscenza e in un certo senso la legittimazione che mancava loro, nella seconda l'azione è posta nella prospettiva del fondatore designato della colonia, legato a Creta per via delle origini materne. Questa differente focalizzazione su Thera da una parte e sull'ecista dall'altra, sembra dipendere da una diversa polarità nell'ambito del medesimo ordine spaziale, che fa emergere a mio avviso un peso specifico dell'isola cretese nel passato storico della colonia, ancora non ben esplorato, ma implicito nella stessa accoglienza di Apollo e Cirene da parte di Afrodite (sulle testimonianze del culto di Afrodite, che consentono di precisare la localizzazione del suo giardino, *cf.* C. PARISI PRESICCE, *Sacrifici e altari nel Santuario di Apollo*, in *Da Batto Aristotele a Ibn el -'As, Introduzione alla Mostra*, Roma, 1987, p. 35-40).

Nel sesto capitolo della seconda parte (p. 156-162) l'A. esamina l'*Inno ad Apollo* di Callimaco e i passi cirenei delle Argonautiche di Apollonio Rodio, che rappresentano un ritorno alla poesia. Nel primo lo sviluppo narrativo è di nuovo centrato sulla fecondità del suolo di Cirene, focalizzata sulle danze con le bionde libiche e sull'unione di Apollo con la ninfa eponima sul monte dei mirti. Il secondo riprende il tema della zolla generatrice.

Nella terza parte del libro (p. 163-169) l'A. trae le sue conclusioni, affermando che l'effetto ideologico provocato da racconti che si fondano sulla realtà naturale e sociale per speculare su essa, dandone una rappresentazione originale, determina che i medesimi racconti si situino fra mito e storia, fra il vero, il verosimile e il falso. Non si ha quindi un passaggio dal *mythos* al *logos* nel senso di una razionalizzazione progressiva. Segue la bibliografia (p. 171-176), divisa in due paragrafi corrispondenti alle prime due parti del libro, e l'indice dei nomi propri (p. 177-182).

Va sottolineata, infine, nonostante le difficoltà dovute all'argomento tecnico-specialistico del tema affrontato dall'A., l'eleganza e la scorrevolezza del linguaggio adoperato, che fanno perdonare i pochissimi errori tipografici del testo (a p. 59 "cyréenne" per "cyrénéenne"; a p. 69 "puiqu'elle" per "puisqu'elle"; a p. 73 "ladix-septième" per "la dix-septième"; a p. 111, nota 82 "Disc" per "Disc."; a p. 116 nota 90 manca la data di pubblicazione del libro di PÒRTULAS [1977]).

Claudio Parisi Presicce
(Musei Capitolini - Roma)